

Matthias Schaufler

RITRATTI



LACATENA FINE ARTS

First printed edition for LACATENA FINE ARTS, April 2023.
Published on the occasion of the exhibition
Matthias Schaufler, *Ritratti*
April 19. 2023 - June 7. 2023
© LACATENA FINE ARTS
Via Toledo 292, 80132, Napoli

Matthias Schaufler

RITRATTI



LACATENA FINE ARTS

Per comprendere le diverse fisionomie delle poetiche del segno e delle materia, é indispensabile tener conto del retroterra storico, delle radici culturali di ogni artista, che assieme a confronti a piú ampio raggio e alle propensioni individuali, ne hanno determinato la specificità.

Se la ricerca di un segno e di una materia primari, in Europa, non é disgiunta da una trama di rimandi, di contesti, di memorie che rendono piú articolate le potenzialità analogiche, la virtualità dell'opera si carica anche di altri portati, di stratificazioni storiche, richiamandone la struttura profonda. In tal modo, certe volte si incontrano opere che assumono il duplice aspetto della cancellazione e della esaltazione ad un tempo stesso. In esse, il tempo é tempo della presenza, che tende a rianimare la storia attraverso un corpo a corpo diretto, e lo spazio diventa lo spazio fisico dell'azione. Il segno sta allo spazio, anzi lo determina, attraverso una collisione continua fra negazione e affermazione, fra il gesto impetuoso dell'intervento vitalistico e le stratificazioni delle varie strutture compositive.

In una nota autografa consegnatami agli inizi di Marzo, Schaufler indica, retrospettivamente, due snodi problematici e programmatici che riguardano da sempre la sua pittura. Il primo é il rapporto di complicità sensuale e intellettuale tra autore e opera in seno ad un'assunta e riconosciuta totale autonomia del formarsi dell'immagine. L'altro é la deliberata esenzione del processo da ogni intento di esemplarità e dimostratività: Schaufler non intende, in altri termini, affermare un dover essere del fatto pittorico, non una qualsiasi normatività estetica e stilistica, piuttosto una chiave possibile di cio' che alcuni decenni fa un Georges Mathieu ha sintetizzato come "*retrouver le néant des limites de la liberté à partir de la quelle tout redevient*

possible."¹

Quando Schaufler assai precocemente affiderà le sue riflessioni all'azzardo di un segno snudato e a tratti lacerante, saprà di potersi consentire questa esperienza in nome di una dignità operativa già riconoscibile. Nei primi anni '90 egli si pone in una sorta di orientamento eccentrico rispetto all'ambiente che anima la giovane galleria fondata da Christian Nagel a Colonia, alla quale contribuirà con diverse mostre di suoi lavori. Il suo impulso alla pittura deriva dall'aver incontrato in quei primi anni artisti come Albert Oehlen, Martin Kippenberger e Michael Krebber, e da uno studio attento dell'opera di Chaïm Soutine, Pierre Klossowski e Balthus, dotandosi di un bagaglio disciplinare molto affilato proprio per garantirsi piena libertà di esprimere la sua strada. Durante i primi due decenni degli anni 2000, Schaufler espone con continuità con Hammelehle und Ahrens a Stoccarda e Colonia, e con la Galerie Cinzia Friedlaender a Berlino.

Schaufler sceglie di muoversi partendo da un rapporto di concentrazione sul sensibile inteso come penetrazione definitiva nella materia pittorica, la cui resa deve darsi in uno spazio che sia non metrica quantitativa ma dimensione piena della coscienza – operazione che si potrebbe dire analoga a quella che Paul Valéry attua con la letteratura dei suoi *cahiers* – la tela, o la pagina, diventano luogo non collocazione, tensione e relazione, non rapporto statuito.

¹ G. Mathieu, *Les Muses*, in “*Le privilège d’être*” Robert Morel, Forcalquier 1967. “Ritrovare il nulla dei limiti della libertà a partire dalla quale tutto ridiventa possibile.”

E tutto ciò deve dirsi nella facoltà sovranamente autonoma del colore di manifestarsi come *tònos*² nella luce, sostanza identitaria dell'immagine.

Il luogo dell'immagine è per Schaufler una sorta di clima mentale indefinito ma non aleatorio, anzi a un grado altissimo di necessità e intensità entro la piena, autonoma alterità della pittura. Schaufler intuisce di possedere la chiave di un'espressione forte e tipica, di precisa autonomia, nel piglio autorevole e ultimativo del gesto che segna - erede di antichi automatismi ma, come uno *jaku*³, risentito alle ultime implicazioni - e nella levità luminosa delle materie asciutte che gli sono caratteristiche.

Così la recente serie dei *Pastori* (*Hirte*, 2020 - 2021) e quella immediatamente successiva dei *Ritratti* (*Porträts*, 2022) che presentiamo in anteprima europea qui a Napoli, con le sostanziose implicazioni dello schema di paesaggio e figura che eccitano, non devono leggersi in chiave di un *ubi consistam* tra le file dell'astratto, o come un'altra atmosfera *autre*, di tipo stilistico o tanto meno strategico. Esse sono nella loro asciutta e severa sperimentality, nel loro ergersi sulla spaziosità della tela, del foglio, la ricerca radiante di una pratica che sconta quelle posizioni teoriche in nome di un affondamento senza rete, senza clausole, nell'intendimento del mondo e nella sua resa espressiva.

² Il termine *tono* deriva dal greco antico τόνος (*tonos*, dal verbo *τείνω* ovvero *teinō*, allungarsi), può avere diversi significati. In pittura è un passaggio di colore dall'ombra alla luce.

³ *Jaku* è un concetto che dal Giapponese si può tradurre come *estinzione*, *annientamento*, o *Nirvana*.

Apparenza, e corpo altro d'immagine, rappresentano dunque la questione vera che Schaufler decide di affrontare, con singolare capacità di collocarsi al centro nevralgico del dibattito artistico odierno - alla cui portata e alle cui posizioni é tutt'altro che indifferente - e insieme di mantenersi in una sorta di a parte vagamente antieroico, certo antiintellettualistico, concentrato tutto su un colloquio confidente e ravvicinato con il *fare* la pittura.

Nella seriazione stupefatta e ossessiva delle opere, il segnare, il tracciato delle lamette, ha in questo senso valore fondativo, ed ha una priorità concettuale che Schaufler esplora ampiamente, sin dagli inizi della sua carriera. La nascita di questa ultima serie di ritratti ne é la naturale conseguenza, ma ora lui sa che l'equivoco e il mistero del corporeo devono passare da quell'esperienza, con tutte le implicazioni storiche ineludibili che cio' comporta - bisogna passare da certi cromosomi espressionisti e rivolgersi poi ad una fascinazione profonda verso il Tardo Rinascimento, pretendendo quasi di seguire alla lettera l'insegnamento Vasariano di guardare alla 'buona maniera'⁴ attuando una attenta sprezzatura nei margini della regola analogica.

4 Secondo Vasari l'imitazione della 'buona maniera' doveva muoversi entro gli estremi della 'regola' (analogia) e della 'licenza' (contraddizione:) attraverso la piena padronanza del disegno, del colore e della composizione. L'artista doveva districarsi tra le costrizioni degli esempi esistenti, contraddicendoli con eleganza per arrivare a nuovi esiti mai scontati. La licenza va intesa come una continua ricerca di grazia, eleganza e artificio, che porta a esiti decisamente innaturali, ma raffinatissimi. Espressione tipica di questo stile é la figura "serpentinata", ossia un modo di rappresentare il corpo umano contrapponendo le membra in torsioni a vite, che esaltava come non mai l'espedito classico del *contrapposto*.

Schaufler sa che la risoluzione deve venire da una sorta di ribaltamento teorico dell'approccio: trovare la risonanza tipica del segno/gesto, la sua facoltà qualitativa di fare essere l'immagine, a partire da una condizione di saturazione, di assedio quantitativo della materia e delle sue consistenze.

In termini filologici, con la giusta cautela, tra critici si sono spesi riferimenti a Fautrier e Wols, avvertendo anche il rischio di eleganza che il talento di Schaufler possa farvi inconsapevolmente lievitare. Questi sono nomi che si fanno senza timore di schiacciare, implicitamente, l'artista di cui si parla.

Schaufler fa sentire più che mai la sua voce maturata – ponendosi in una situazione precisa, questa volta alla rottura del Modernismo – da lì vuole ripartire, guardando a David, Ingres, Delacroix e Cézanne, con l'umiltà del contadino inesperto. Come altri lottano per nuove immagini naturali, unica e possibile prefazione di nuove immagini reali, così lui lotta per nuove immagini dello spirito.

Quasi sbollendo aria nascosta, o captando fluorescenze, fa riaffiorare dalla materia la nuova immagine, ancora, di un volto. Ma ormai, sempre più reliquia, parvenza: traccia di donna, o di uomo, veronica di una nostra condizione angosciata, simbolo reale, concretissimo, d'una nostra realtà più reale di troppi realismi. Virando entro la pasta, sottilmente brancolando con le sue lame, orientando maree di colore, Schaufler cerca il nuovo fantasma di un nostro volto nascosto, eroso, quasi obliterato.

Sono le immagini di una nuova poesia che non si saprebbe chiamare se non romantica, in un senso post-moderno ed 'esistenziale', compagna e spina nel fianco della nuova ondata astrattista; ma non meno, d'ogni eventualità astrattamente *autre*, di ogni tecnicismo, d'ogni vacuità irresponsabile.

E' un elemento ineliminabile, religioso nel senso primo e ingenuo del termine, entro la grande dialettica in corso. Queste tele, spie autentiche d'una condizione spirituale, sono state pagate da Schaufler fino al sacrificio. È per questo che, quando le (si) affronta, l'avviso di una luce ignota, forse d'una speranza, baluginando entro gli spessori della materia, comincia a sfolgorare pian piano nella (sua) stanza.

...

In order to understand the different physiognomies of the poetics of the sign and of the materials, it is essential to take into account the historical background, the cultural roots of each artist, which together with wider-ranging comparisons and individual propensities, have determined their specificity.

If the search for a primary sign and material, in Europe, is not separated from a web of references, contexts, memories that make the analogical potential more articulated, the virtuality of the work is also loaded with other flavors, with historical stratification, recalling their profound structure.

In this way, sometimes we come across works that take on the double aspect of cancellation and exaltation at the same time. In them, time is the time of presence, which tends to reanimate history through direct melee, and space becomes the physical space of action. The sign is in the space, indeed it determines it, through a continuous collision between negation and affirmation, between the impetuous gesture of the vitalistic intervention and the stratification of the various compositional systems.

In an autographed note delivered to me at the beginning of March, Schaufler indicates, retrospectively, two problematic and programmatic points that have always concerned his painting. The first is the relationship of sensual and intellectual

complicity between author and work, within an assumed (and recognized as total) autonomy in the formation of the image. The other is the deliberate exemption of the process from any intent of exemplarity and demonstrativeness: Schaufler does not intend, in other words, to affirm a duty to be of the pictorial fact, not any aesthetic and stylistic normativity, rather a possible key to what some decades ago a Georges Mathieu summed up as “*retrouver le néant des limites de la liberté à partir de la quelle tout redevient possible.*”¹

When Schaufler very precociously entrusts his reflections to the risk of a naked and at times lacerating sign, he will know that he can allow himself this experience in the name of an already recognizable operational dignity. In the early 1990s, Schaufler places himself in a sort of eccentric orientation with respect to the milieu that animates the young gallery founded by Christian Nagel in 1990, Cologne, to which he will contribute with a numbers of shows. His impulse to paint derives from having met artists such as Albert Oehlen, Martin Kippenberger, and Michael Krebber in those early years, and from an attentive study of the work of Chaïm Soutine, Pierre Klossowski and Balthus, equipping himself with a very sharp disciplinary background precisely to guarantee himself full freedom to express his way. During the first two decades of the 2000s, Schaufler exhibits consistently with Galerie Hammelehle und Ahrens in Stuttgart and Cologne, and with Galerie Cinzia Friedlaender in Berlin.

¹ G. Mathieu, *Les Muses*, in “*Le privilège d’être*” Robert Morel, Forcalquier 1967. “Finding the nothingness of the limits of freedom from which everything becomes possible again.”

He chooses to move starting from a rapport of concentration on the sensible, understood as a definitive penetration into the pictorial material, the rendering of which must be given in a space that is not a quantitative metric but a full dimension of consciousness. This operation has been compared by Schaufler himself to what Paul Valéry implements within the literature of his *Cahiers*: the canvas, or the page, become a place not a location, tension and rapport, not a statutory relationship. And all this must be said in the sovereignly autonomous faculty of color to manifest itself as *tònos* ² into the light, the identity substance of the image.

The place of the image is for Schaufler a sort of indefinite, yet not aleatory, mental climate, indeed to a very high degree of necessity and intensity within the full, autonomous alterity of painting. Schaufler senses that he possesses the key to a strong and typical expression of precise autonomy, in the authoritative and final manner of the gesture that marks (heir to ancient automatisms but, like a *jaku* ³, resentful of the latest implications) as well as in the luminous levity of the dry materials which characterizes it.

Thus the recent *Hirte* series (Shepherds, 2020 – 2021), as well as the immediately following one of the *Porträts* (Portraits, 2022) that we are presenting in a European preview here in Naples, with the substantial implications of the scheme of landscape and figure that excite, must not be read as an *ubi consistam* among the ranks of abstraction, nor as another, contemporary atmosphere *autre*, of a stylistic or much less strategic type.

² The term *tone* comes from the ancient Greek τόνος (tonos, from the verb τείνω or teinō, to lengthen), it can have different meanings. In painting it is a transition of color from shadow to light.

³ *Jaku* is a concept that can be translated from Japanese as *extinction*, *annihilation*, or *Nirvana*.

In their dry and severe experimentation, in their standing on the spaciousness of the canvas, of the sheet, these images are the radiant search for a practice that serves the sentence of those theoretical positions, in the name of a dive without a net, without clauses, in the understanding of the world and its resourceful, expressive rendition.

Appearance, and 'other body' of image, therefore represent the real question that Schaufler decides to face, with a singular ability to place himself at the nerve center of today's artistic debate - to whose scope and positions he is anything but indifferent - and to remain in a sort of vaguely anti-heroic, certainly anti-intellectualistic apart, entirely concentrated on a close and confident dialogue with the *making* of painting.

In the astonished and obsessive seriation of the works, the marking, the path of the blades, has a founding value in this sense, and has a conceptual priority that Schaufler has explored extensively since the beginning of his career. The birth of this latest series of portraits is the natural consequence of that interest, but now he knows that the misunderstanding and the mystery of the body must pass through that experience, with all the inescapable historical implications that this entails.

One must pass through certain expressionist chromosomes, this time turning away from the moderns, and look instead into a profound fascination towards the Late Renaissance, almost pretending to follow Vasari's teachings to the letter ⁴, performing a careful *sprezzatura* within the margins of the analogical rule.

Schaufler knows that the resolution must come from a sort of theoretical reversal of the approach: finding the typical resonance of the sign/gesture, its qualitative ability to make the image be, starting from a condition of saturation – a quantitative siege of the matter and its textures.

In philological terms, with the right caution, references to Fautrier and Wols have been spent among critics, also sensing the risk of elegance that Schaufler's talent could unknowingly make leaven. These are names that are mentioned without fear of implicitly crushing the artist in question.

Schaufler makes his matured voice heard more than ever – placing himself in a precise situation, this time at the break of Modernism – he wishes to restart from there, looking at David, Ingres, Delacroix, and Cézanne, with the humility of the untrained peasant.

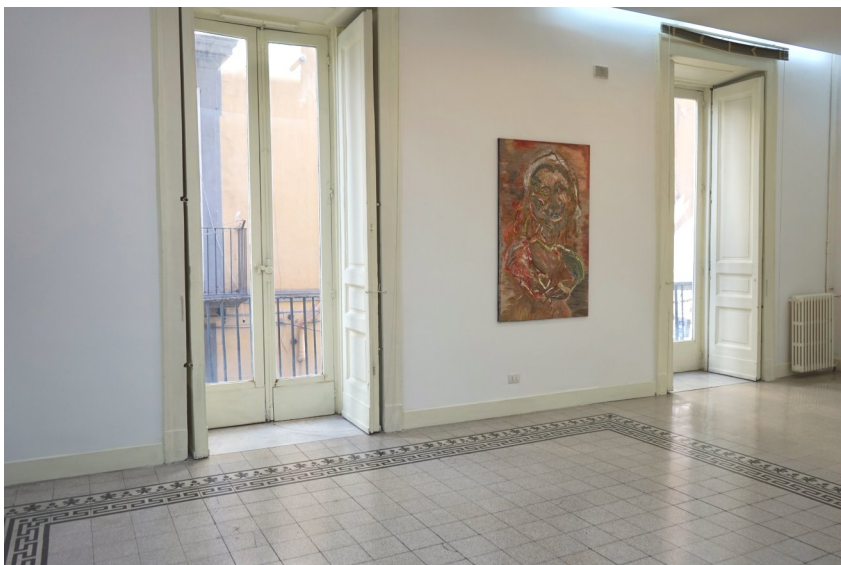
⁴ According to Vasari, the imitation of the 'good manner' had to move within the extremes of the *rule* (analogy) and of the *licence* (contradiction:): through full mastery of drawing, color and composition, the artist had to extricate her/himself between constraints of existing examples, elegantly contradicting them to arrive at new results that are never predictable. The *licence* must be understood as a continuous search for grace, elegance and artifice, which leads to decidedly unnatural, but extremely refined results. A typical expression of this style is the "serpentine" figure, i.e. a way of representing the human body by opposing the limbs in screw twists, which exalted the classic expedient of the "contrapposto" as never before.

As others struggle for new natural images, the only possible preface to new real images, so he struggles for new images of the spirit.

As if by boiling off hidden air, or capturing fluorescence, the new image of a face re-emerges from the material. But now, it is more and more a relic, a semblance: the trace of a woman, or a man, veronica of our anguished condition, a very concrete symbol of our reality, more real than too many realisms. Veering within the paste, subtly groping with his blades, directing tides of colour, Schaufler searches for the new ghost of our eroded, almost obliterated face.

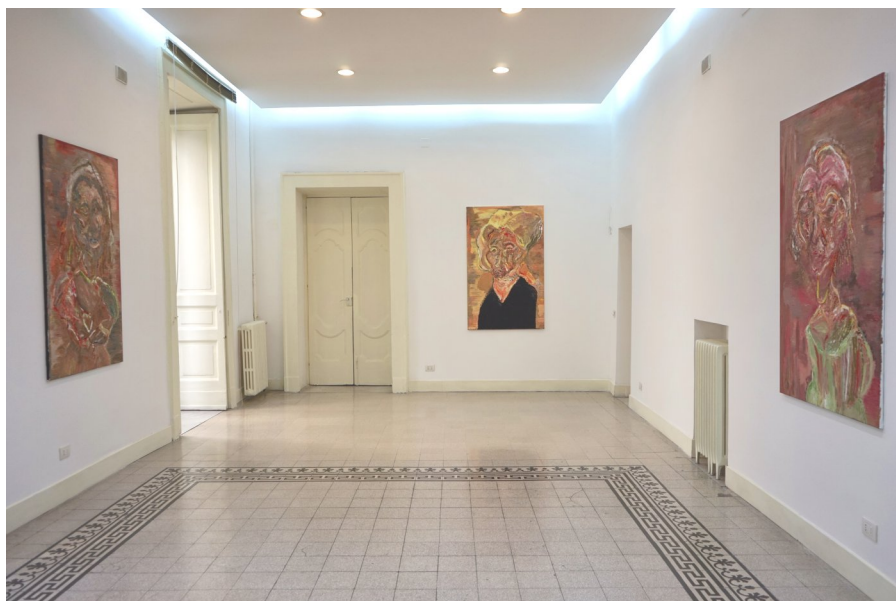
These are the images of a new poetry that could not be called anything other than romantic, in an 'existential' and post-modern sense, companion and thorn in the side of the new abstractionist wave; but no less, of any abstractly *autre* eventuality, of any technicality, of any irresponsible vacuity. It is an ineliminable element, religious in the primary and naïve sense of the term, within the great ongoing discourse.

These canvases, authentic spies of a spiritual condition, were paid for by Schaufler up to the point of sacrifice. This is why, when he faces them, the warning of an unknown light, perhaps of a hope, glimmering within the thicknesses of the material, begins to blaze in his room.



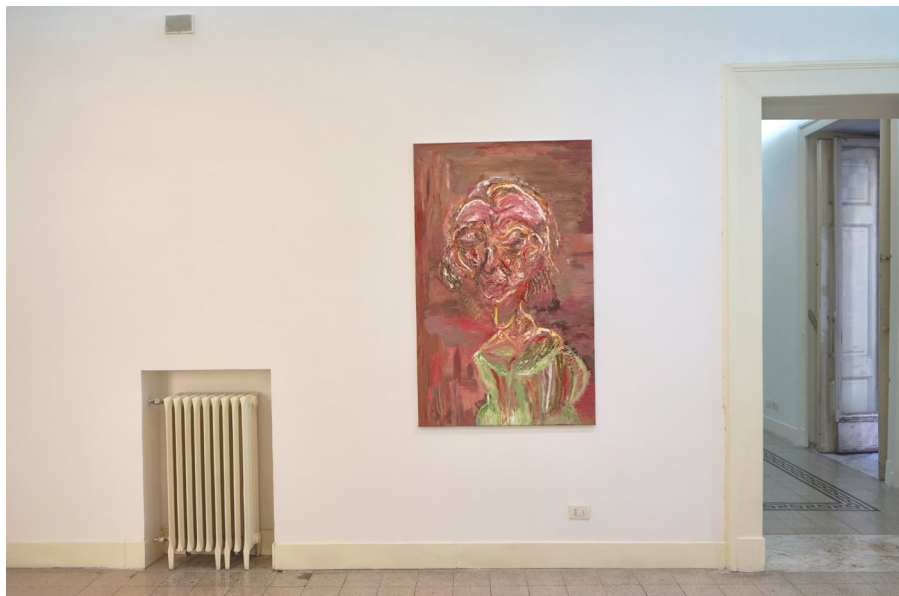


Franziska, 2022
Oil on canvas
cm 160 x 100 / 63 x 39 1/3 inches
Unique





Frau Holb, 2022
Oil on canvas
cm 160 x 100 / 63 x 39 1/3 inches
Unique





Ute, 2022
Oil on canvas
cm 160 x 100 / 63 x 39 1/3 inches
Unique





Mittagspause, 2022
Oil on canvas
cm 100 x 205 / 9 1/3 x 80.70 inches
Unique





Clara Neapel, 2022
Oil on canvas
cm 160 x 100 / 63 x 39 1/3 inches
Unique

VITA

Matthias Schaufler

1964 * Laichingen

1988–1990 Hochschule für Bildende Künste Hamburg with Franz Erhard
Walther and Mike Hentz

1990–1991 Städtelschule Frankfurt with Martin Kippenberger

Lives and works in Berlin

Solo Exhibitions (selection)

2022 / Pastorale, ak contemporary, Köln

2021 / Matthias Schaufler & Aksel Schaufler, Schaufler vs. Schaufler – Bischof
au do? JUBG, Köln

2020 / Duo Show (mit Thomas Arnolds), ak-RAUM, Köln
Le Kitsch, (mit Anna Fassauer), Galerie Robert Grunenberg, Berlin
Punk Delikatessen, (mit Marie Matusz), sun works, Zürich

2019 / André Butzer, Matthias Schaufler, Galerie Hammelehle und Ahrens,
Köln

2018 / SCHAUFLEER In the Studio, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln

2016 / Art of this Century Galerie Köln, Galerie Hammelehle und Ahrens,
Köln

2015 / 6 Lombasegg, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln

2014 / Oil Painting, Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin

2013 / Party Fears 2, Kunstverein Leverkusen Schloß Morsbroich e.V.,
Leverkusen

2012 / Imkerin, Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin
29, Galerie Helmut Seiler, München

2010 / Buttes-Chaumont, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln
Eichberg, Asum, Westerlau, Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin

2009 / Crimson Azarin, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln

2008 / Viridian u. a., Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin
INSIDE, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln (mit Tim Berresheim)

2007 / Patrick Painter Inc., Santa Monica/USA
FYW Ausstellungsraum, Köln

2006 / Cupid & Psyche 2006, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln
Matthias Schaufler, Saarlandmuseum Saarbrücken
prisons et paradis, salon et communisme, gilmore girls, dépendance, Brüssel

2005 / Mitsou und die (Helmut Berger) Bourgeoisie, Galerie Hammelehle und
Ahrens, Köln
Heiden, Brotherslasher, Köln

2003 / Die paranoisch-affirmative Methode, Galerie Hammelehle und Ahrens,
Köln
Tagebuch einer Frau, Brotherslasher, Köln

2002 / Sex und Politik, Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln

Bataille für Kinder, Galerie Hammelehle und Ahrens, showroom kleiner
Schlossplatz, Stuttgart

2001 / Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart

2000 / Nackte, Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart
Vers l'invisible, Galerie Karlheinz Meyer, Karlsruhe

1999 / Galerie Gerhard Hofland, Haarlem
Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart

1998 / Galerie Ascan Crone, Hamburg
Galerie Karlheinz Meyer, Karlsruhe
Sans fin, Galerie Christian Nagel, Köln
Wiensowski und Harbord, Berlin

1997 / Galerie Bleich-Rossi, Graz
Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart

1996 / Zwischenbericht (with Michael Krebber), Galerie Christian Nagel, Köln

1995 / Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart

1994 / Galerie Christian Nagel, Köln
Was ist Kritik?, Kreis 28 e.V., Innsbruck

1992 / Galerie Bleich-Rossi, Graz

1991 / William Holden Company, Galerie Christian Nagel, Köln

1989 / 10.1989, Münzstra. e 10, Hamburg

Group exhibitions (selection)

2022 / „PS 2“ - Curated by Alexander Warhus, Joanne Greenbaum x Matthias Schaufler, FRIZZ23, Berlin

Painters Paint Paintings: LA Version - curated by Alexander Warhus, with Kerstin Brätsch, Andreas Breunig, André Butzer, Joanne Greenbaum, Secundino Hernández, David Huffman, Raúl Illarramendi, Eugène Leroy, Victoria Morton, Stefan Müller, Matthias Schaufler, Jana Schröder, Liliane Tomasko, Anke Weyer, and Sue Williams, Nino Mier Gallery, Los Angeles
Malerei, Thomas Arnolds, André Butzer, Matthias Schaufler, Nosbaum Reding, Luxembourg

2020 / Parabasis, curated by Francesca Lacatena, with Betty Bee, Timothy Davies, Effe Minelli, Rosa Panaro, Antonietta Raphael, Megan Francis Sullivan, Matthias Schaufler, Galleria Tiziana di Caro, Naples

2019 / leikela annual show #3, Horbach Kunsträume, Köln
avanti, Jagla Ausstellungsraum, Köln
Du coq à l'âne, Le Bel Ordinaire, l'espace d'art contemporain de la Communauté d'agglomération Pau Béarn Pyrénées/France

2018 / Albert Oehlen – Collected Trance, Aïshti Foundation, Beirut/Lebanon

2017 / The Method – an exhibition devised by Paulina Olowska, Gdansk City Gallery, Danzig/Polen
Back to the shack, Meliksetian, Briggs, Los Angeles

2016 / Der Funke soll in Dir sein – curated by André Butzer, Salon Dahlmann, Berlin
schaufler breunig... aus Liebe zur Natur, Jagla Ausstellungsraum, Köln
She might be – curated by David Ostrowski and Michail Pirgelis, Delmes & Zander, Köln

2015 / Better than De Kooning, Villa Merkel, Esslingen
Faux Amis, Simon Lee Gallery, London
Flowers and other Abstractions – Malerei aus Berlin, Markhof 2, Wien

2014 / 17 abstract paintings, Wertheim, Köln
Richard Parker – Peppi Bottrop, Benoit Platéus, Clunie Reid, Matthias
Schaufler,
Aribert von Ostrowski. Curated by Marc LeBlanc, Michael Thibault Gallery,
Los Angeles
Fürchtet Euch nicht! Bestimmung des Feldes zu einer gegebenen Zeit:
Malerei nach 2000 (Arnolds, Biber, Butzer, Oehlen, Schaufler, Schwalb,
Wulff, Winkler), Neue Galerie Gladbeck
Albert Oehlen – Malerei im Gespräch, Museum Folkwang, Essen
Traces, Cokkie Snoei Gallery Rotterdam

2013 / Painting forever!, KW Institute for Contemporary Arts, Berlin
Albert Oehlen, Markus Oehlen, Joyce Pensato, Matthias Schaufler, John
Sparagana,
Rebecca Warren, Galerie Max Hetzler, Berlin
The Method – a project devised by Paulina Olowaska, Studio Voltaire, London

2012 / Martha Jungwirth, Albert Oehlen, Matthias Schaufler,
Galerie Hammelehle und Ahrens, Köln

2011 / Château Christopher Robin (mit André Butzer, Marcel Hüppauff, Mike
Kelley,
Maja Körner, Louise Lawler, Andreas Neuner, Albert Oehlen, Ralf Schauff,
Philipp Schwalb, Thomas Winkler, Ulrich Wulff), Galerie Hammelehle und
Ahrens, Köln
Matthias Schaufler and Tim Berresheim, Corbett vs. Dempsey, Chicago

2008 / My Generation (presented by Patrick Painter, Peres Projects and
Reiner Opoku), Spichernhöfe, Köln

2007 / LEG SHOW (mit Tim Berresheim und Albert Oehlen), Patrick Painter Inc.,
Santa Monica/USA

2004 / Kjubh Kunstverein, Cologne
All Creatures Great and Small, Comme ci Comme ça II, Salon d'Art, Köln

2003 / In portraiture irrelevance is ugliness, Museum Schloss Hardenberg,
Velbert
Keiner ist besser oder eventuell besser, Brotherslasher, Köln

2002 / In portraiture irrelevance is ugliness, Galerie Reinhard Hauff, Stuttgart
showroom kleiner schlossplatz, Galerie Hammelehle und Ahrens, Stuttgart

2001 / Schöne Aussicht, Sudermannplatz 1, Köln

2000 / Come in and find out 4, Podewil Center for Contemporary Art, Berlin

1999 / Malerei, INIT-Kunsthalle, Berlin

1998 / Günther Förg, Michel Majerus and Matthias Schaufler, Galerie
Karlheinz Meyer, Karlsruhe

1996 / Glockengeschrei nach Deutz – das Beste aller Seiten, Galerie Daniel
Buchholz, Köln

1994 / May we show you our etchings, Postamt 301, Hamburg
Dialogues, curated by Luk Lambrecht, Provinciaal Museum, Hasselt

1993 / Grafica 1, Innsbruck

1992 / Wohnzimmer/Büro, Galerie Christian Nagel, Köln
S.S.S.S.R., Galerie Bärbel Grässlin, Frankfurt

1991 / Sammlung Kippenberger, Paris Bar, Berlin
Virtuosen vor dem Berg (Klasse Kippenberger), Galerie Grässlin-Ehrhardt,
Frankfurt
Give me your hand before I call you back (Klasse Kippenberger), Galerie
Bleich-Rossi, Graz

1989 / Schaufler/Weißleder/Zehrer, Galerie Bleich-Rossi, Graz

Selected Bibliography

Parabasis, Francesca Lacatena, Exhibition Catalogue, published by S*I*G,
Berlin, 2020
Albert Oehlen: Trance, Exhibition Catalogue, Aïshti Foundation, Beirut,
Skira Edizione, Milano 2019
Better than de Kooning, Exhibition Catalogue, Villa Merkel Galerien der
Stadt Esslingen, Snoek Verlag, Köln 2015
Matthias Schaufler: Party Fears 2, Exhibition Catalogue, Kunstverein
Leverkusen Schloss Morsbroich 2013
Painting Forever!, Exhibition Catalogue, Berlinische Galerie; Deutsche Bank
KunstHalle;
KW Institute for Contemporary Art, Berlin; Neue Nationalgalerie Berlin,
Verlag Kettler, Bönen 2013
Martha Jungwirth, Albert Oehlen & Matthias Schaufler, Robert Grunenberg
in: frieze d/e 3, 2012
Art Now Vol 3, by Hans-Werner Holzwarth, Taschen Verlag 2008
Viridian, by Francesca Lacatena, brochure, Galerie Cinzia Friedlaender,
Berlin, 2008
Künstlerinsert Matthias Schaufler in: Text 3, Andreas van Dühren, Revolver
Verlag, Frankfurt/Main 2007
Leg Show – Albert Oehlen, Matthias Schaufler, Tim Berresheim, Exhibition
Catalogue. Patrick Painter, Santa Monica/USA 2007
Matthias Schaufler, by Kathrin Elvers-Svamberk, Exhibition Catalogue,

Saarlandmuseum, Saarbrücken 2006

Matthias Schaufler, piktogram talking pictures, by Michal Wolinski,
Warschau 2005

Matthias Schaufler, by Kathrin Elvers-Svamberk, Exhib. Cat.,
Saarlandmuseum, Saarbrücken 2006

Hallo Wände – Matthias Schaufler, Peter Abs in: SPEX Nr. 7/2005, pg 78,
Köln 2005

Die Heiligtümer der Heiden, Michael Eichwald in: Texte zur Kunst Heft
55/Sept, Berlin 2004

Matthias Schaufler – Heiden, Ausst.-Kat. Verlag Brotherslasher, Köln 2004

Matthias Schaufler, Jan Verwoert in: Frieze Art Fair Yearbook 2003–04

Keiner ist besser oder eventuell besser, Verlag Brotherslasher, Köln 2003

Matthias Schaufler – Tagebuch einer Frau, Exhibition Catalogue, Verlag
Brotherslasher, Köln 2003

Fear of a kind planet, by Markus Selg, Possible Press Berlin 2002

Berlin Interiors, pg 201/202, Benedikt Taschen Verlag, Köln 2002

Come in and find out 4, Exhib. Cat, Podewil Center for Contemporary Art,
Berlin 2001

Matthias Schaufler – Nackte by Robert Fleck, Exhib. Cat, Hammelehle und
Ahrens / Galerie Karlheinz Meyer, Stuttgart/Karlsruhe 2000

W. H. Company - The Hot Tour, in: Kunstforum Band 122, pg 170–173,
Ruppichterroth, 1993

Interview with Matthias Schaufler by Wolfgang Porth, in: Texte zur Kunst Nr.
6/92, Köln 1992

Matthias Schaufler, Luk Lambrecht in: Forum International No. 13,
May/August 1992, pg 76 - 78

Matthias Schaufler at Bleich-Rossi, Johanna Hofleitner in: Flash Art, Summer
1992

William Holden Company – The Hot Tour by Jutta Koether und Barbara
Straka, Wewerka & Weiss Galerie, Berlin 1991

Die Süchte ziehen an einem Strang, Franz Degen in: University of Summer,
1.8.1990

Matthias Schaufler / Ralph Weissleder / Joseph Zehrer, Justin Hoffmann in:
Artscribe, November/Dezember 1989



LACATENA FINE ARTS

www.lacatenafinearts.com

Finito di stampare ad Aprile 2023
Archigraf, Via Nuova delle Brece, 214, 80147 Napoli

